

**Descrizione dello stemma episcopale di
S.E.R. Mons. Francesco Savino
Vescovo eletto di Cassano all'Jonio**



Secondo la tradizione araldica ecclesiastica cattolica, lo stemma di un Vescovo è tradizionalmente composto da:

- uno **scudo**, che può avere varie forme (sempre riconducibile a fattezze di scudo araldico) e contiene dei simbolismi tratti da idealità personali, o da tradizioni familiari, oppure da riferimenti al proprio nome, all'ambiente di vita, o ad altro;
- una **croce astile** a un braccio traverso, in oro, posta *in palo*, ovvero verticalmente dietro lo scudo;
- un **cappello prelatizio (galero)**, con cordoni a dodici fiocchi, pendenti, sei per ciascun lato (ordinati, dall'alto in basso, in 1.2.3.), il tutto di colore verde;
- un **cartiglio** inferiore recante il motto scritto abitualmente in nero.

La croce astile è di tipo “**trifogliato**”, gemmata con **cinque pietre rosse** che richiamano le Cinque Piaghe di Cristo.

Descrizione araldica (blasonatura) dello scudo del Vescovo Savino

“Inquartato d’azzurro e d’argento; nel 1° alla stella (8) d’oro; nel 2° a un ramo di ulivo e di palma di verde posti in decusse; nel 3° al cesto contenente cinque pani e due pesci posti uno in sbarra l’altro in banda al naturale; nel 4° alla colomba volante e rivoltata d’argento”

Il motto:

CHARITAS CHRISTI URGET NOS
2 Cor 5,14

Interpretazione dello Stemma

La **stella a otto punte** è il simbolo di Cristo, la luce che irradia le nostre vite, la Stella del Mattino secondo 2 Pt 1,19 e Ap 22,16.

L'**ulivo** simbolo di pace, richiama anche la città di origine di Mons. Savino, Bitonto, nel territorio di Bari, dove il Vescovo, fin dalla sua ordinazione è vissuto ed è stato Parroco e Rettore del Santuario dedicato ai Santi Medici Cosma e Damiano, il cui martirio è rappresentato dalla **Palma**.

Il **cesto con i cinque pani e i due pesci** si rifà al miracolo della moltiplicazione (Mc 6,30-44 e paralleli) effettuato da Gesù per sfamare la moltitudine di gente accorsa per ascoltarlo. La tradizione cristiana riprende questo evento per sottolineare il tema della condivisione (“Voi stessi date loro da mangiare” - Mc 6,37), propedeutico all'Eucaristia.

La **colomba** incarna sia il significato della pace, sia lo Spirito Santo, disceso su Gesù al Battesimo; è rappresentata nella foggia delle colombe che, in stormo, appaiono sulla facciata dell'Hospice-Centro di Cure Palliative “Aurelioarena” fondato da Don Francesco.

L'**azzurro** è il simbolo del cielo e indica l'ascesa dell'anima verso Dio, mentre l'**argento** è il colore della trasparenza, e allude alla purezza della Beata Vergine, alla cui protezione materna Mons. Savino affida il suo nuovo ministero pastorale.

Interpretazione Teologica del motto*

«Charitas Christi urget nos» (2 Cor 5,14)

Non riusciremo mai a definire l'amore, tanto meno quello cristiano: possiamo soltanto descriverlo, con le tante parole che nella storia umana abbiamo raccolto e utilizzato. Già Clemente di Roma scriveva ai Corinzi: *“Considerate quanto sia grande e meraviglioso l'amore, o carissimi, e come sia impossibile spiegarlo esaurientemente”* (Lettera ai Corinzi 50). Forse per questo, Paolo parlando dell'amore di Cristo dice *synechei* (v. 14), un verbo che nella lingua greca assume diverse accezioni e che non possiamo ridurre ad una.

L'amore di Cristo ci “tiene uniti” (è il significato più letterale del verbo), quando è a repentaglio la nostra armonia interiore e rischiamo di essere sopraffatti dalla disperazione; ci “sostiene” di fronte alle povertà e alle debolezze della natura umana; ci “guida” nelle scelte, soprattutto quelle evangeliche, alle quali dobbiamo dare priorità; ci “sospinge” (“urget”, è la traduzione preferita dalla versione latina della Vulgata di S. Girolamo) nel servizio da compiere nella Chiesa e nella società del nostro tempo; ci “abbraccia” con la sua fedeltà, anche di fronte all'esperienza drammatica del peccato; ci “stringe” a lui per la delusione della povertà dell'amore umano; ci “travolge” con la sua forza rispetto alla fragilità del nostro amore per lui; ci “reclama” quando ci cerca ovunque e in qualsiasi situazione ci troviamo lontani da lui; ci “sequestra” quando ci vuole tutti e desidera tutto di noi per lui; e soprattutto ci “tormenta” con la richiesta fondamentale e rivolta a tutti che *“non viviamo più per noi stessi ma per lui che è morto e risorto per noi”*. L'amore di Cristo per noi è una ferita sempre aperta, dalla quale si produce una febbre che non ci abbandona mai!

Così, ci troviamo davanti ai due versanti fondamentali dell'amore che Cristo ha per noi: quello positivo del tenerci insieme e dell'abbracciarci; e quello negativo del “tormentarci” quando siamo colti da forme distruttive di egoismo che portano a reclinarci su noi stessi e a non credere all'amore. Comunque, ciò che conta e che occupa il primo posto non è il nostro amore per Cristo (valore soggettivo del genitivo “l'amore di Cristo”), bensì il suo amore per noi che resta fedele, nonostante tutto (valore oggettivo).

Semplice e profonda è l'Absorbeat di S. Francesco d'Assisi: *“Rapisca, ti prego, o Signore, l'ardente e dolce forza del tuo amore la mente mia da tutte le cose che sono sotto il cielo, perché io muoia per amore dell'amor tuo, come tu ti sei degnato morire per amore dell'amore mio”*¹.

Sarebbe riduttivo e pericoloso se la nostra relazione con Cristo fosse fondata sul nostro amore per lui: è un amore troppo altalenante, periodico, diremmo a singhiozzi; e ci porterebbe a non sentirci amati. Al contrario, è l'amore che Cristo nutre e alimenta per noi che rappresenta il centro di gravità della nostra esistenza umana e cristiana: quell'amore che tormenta e spinge a lasciarci riconciliare con Dio e con i fratelli.

Così scriverà Søren Kierkegaard: *“Sono convinto che Dio è amore (1Gv 4,8): questo pensiero ha per me un valore lirico originario. Quando esso mi è presente, mi sento indicibilmente felice; quand'è assente ne sento una nostalgia più veemente di quella dell'amante per l'oggetto del suo amore; ma io non credo, questo coraggio mi manca. Per me l'amore di Dio, sia in senso diretto come in senso inverso, è incommensurabile con tutta la realtà”*².

*L'interpretazione qui riportata è stata richiesta da Mons. Savino al bibliista Mons. Antonio Pitta

¹ Francesco d'Assisi, “Preghiera «Absorbeat»”, in *Fonti Francescane*, 182.

² S. Kierkegaard, *Timore e tremore*, Rizzoli, Milano ³1993, 55.

